

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

20665/2013

Anno: LXI

Numero: 4

Mese: dicembre 2013

Pag.: 546-550

B. STANDAERT, *Marco. Vangelo di una notte, vangelo per la vita. Commentario*, I-III, EDB, Bologna 2011, pp. IV-935.

Il monumentale commentario del padre belga Benoît Standaert, tradotto da Romeo Fabbri per le EDB, si presenta in tre tomi come l'originale francese, edito da Gabalda nella prestigiosa collana «Études bibliques» 61 (n.s.) nel 2010 (la nuova riedizione italiana dell'ottobre del 2012 è stata invece riunita in un solo volume di 936 pagine).

Non è semplice presentare adeguatamente il lavoro di Standaert, non solo per la sua estensione e la sua ricchezza, ma soprattutto per l'originalità della prospettiva ermeneutica che lo attraversa con grande coerenza.

Circa le questioni classiche che aprono i commentari, quali datazione, autore, destinatari, fonti e testo, l'A. si mantiene su una linea sostanzialmente conservatrice e tradizionale. La scelta, pur condivisibile, non è certo scevra di problemi, la cui trattazione esaustiva eccede lo spazio che l'esegeta belga intende concedere all'Introduzione, che cautelativamente sottotitola «Alcuni presupposti per la lettura» (p. 11). Collocata decisamente la redazione del vangelo poco dopo la distruzione del tempio (p. 11 e anche p. 673), il suo autore, «un giudeo, originario di Gerusalemme», viene identificato senza esitazione con il Giovanni Marco di At 12-15. Per Standaert infatti sia le testimonianze neotestamentarie (oltre ad Atti, abbiamo l'epistolario paolino e 1Pt), sia quelle patristiche (tra gli altri Papia di Gerapoli, Ireneo, Clemente Alessandrino ed Eusebio) convergerebbero su «un'immagine piuttosto ricca e coerente di colui che sarebbe diventato il primo autore a noi noto di un racconto unitario su Gesù» (p. 16), la cui autorevolezza è legata all'affidabilità apostolica di Pietro. Le stesse testimonianze sono invocate anche per assegnare a Roma il luogo di redazione. L'ipotesi del contesto romano viene inoltre rafforzata dalla presenza di latinismi (pp. 18-19), dal riferimento frequente alla persecuzione, identificata con quella neroniana del 64 (pp. 20-21), e infine dal ricorso all'archeologia che, grazie alle iscrizioni provenienti dalle sinagoghe romane, permetterebbe di riconoscere nel greco usato da Marco quello «parlato a Roma a quel tempo» (p. 21). Sapientemente l'evangelista ne ha fatto uso combinando un linguaggio semplice con un raffinato ingegno compositivo, venendo a essere tra i primi scrittori cristiani a usare quello che Agostino definirà *sermo humilis* (pp. 21-22). In linea con la posizione dominante, il monaco benedettino riconosce in Marco la fonte letteraria di Matteo e di Luca e inoltre sostiene che Giovanni conoscesse il secondo vangelo. Tutti e tre gli evangelisti «hanno chiaramente compreso la disposizione di Marco» (p. 33), ma sia Matteo che Luca ne avrebbero «sdrammatizzato» la forza narrativa, adottando un genere più tipicamente biografico ed espositivo. Oltre ai vangeli, si notano legami con modelli catechistici di Ebrei e 1Pt, che assieme a Marco, fuori dal *corpus paulinum*, «hanno riflettuto più profondamente sul mistero della sofferenza innocente del giusto» (p. 34). Anche riconoscendo che il secondo evange-

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LXI

Numero: 4

Mese: dicembre 2013

Pag.: 546-550

lista non è all'inizio del processo della memoria che ha dato origine alle tradizioni su Gesù, il commentario adotta dichiaratamente un approccio sincronico, adducendo che lo sforzo di ricostruire le fonti di Marco si arresta a «una reale *impasse*» (p. 35). Egli, infatti, da «retore ben formato» avrebbe prima raccolto (*inventio*) e poi organizzato (*dispositio*) materiali a lui precedenti, rielaborandoli con tale profondità da rendere virtualmente impossibile ricostruirne la storia redazionale. A proposito della fonte Q, l'A. si allinea con C. Focant nel dichiarare che assieme con Marco costituisce un accesso indipendente alle antiche tradizioni su Gesù. Nel presentare infine i problemi legati alla critica testuale, Standaert, seguendo Lagrange, ascrive la massiccia presenza di varianti (per lo più di poco conto) all'armonizzazione cui fu sottoposto Marco alla luce del ben più prestigioso Matteo. Segnalate l'originalità e la marginalità del Codex Bezae e le difficoltà connesse alla determinazione della finale, il commentario si appoggia sul testo di Nestle-Aland e quindi sulla ricostruzione basata su Vaticano e Sinaitico (pp. 49-51).

Rispetto a questi dati introduttivi, per lo più consolidati, merita senza dubbio maggiore attenzione il notevole e originale impegno di delineare lo schema compositivo perseguito da Marco. Le linee di fondo che ne guidano l'esposizione si rifanno espressamente a un precedente lavoro di Standaert su tale argomento che risale al 1978 (*L'évangile selon Marc. Composition et genre littéraire*. Non ho avuto accesso a quest'opera, pertanto le mie osservazioni si limitano al commentario). Nel suo impegno di unificare il racconto, Marco avrebbe combinato assieme i dettami della retorica (Quintiliano, Cicerone) con quelli della drammatica (Luciano di Samosata), articolando così il suo vangelo, dopo averlo inquadrato, tra prologo ed epilogo, «in tre grandi parti, ognuna equilibrata e unificata» (p. 29): 1,1-13: prologo; 1,14-6,13: *narratio*; 6,14-10,52: *argumentatio*; 11,1-15,47: soluzione; 16,1-8: epilogo. Curiosamente lo schema ricalca sostanzialmente il modello discorsivo della retorica, per il vangelo che meno di tutti indulge su discorsi! Correttamente l'A. ascrive al prologo la funzione di presentare il personaggio principale, Gesù, perché fornisce al lettore «tutte le chiavi necessarie per comprendere il seguito» (p. 29). La *narratio* invece si incarica di raccogliere un dossier di fatti e detti tale da preparare lo sviluppo successivo dove sarebbe messa a tema la questione di fondo circa l'identità del protagonista. Sono molteplici gli artifici letterari e retorici che Marco avrebbe impiegato per la costruzione della *narratio*. Anzitutto la gradazione nella disposizione in cui si anticipano in breve elementi presentati in modo più ampio in seguito. È il caso delle parabole (2,19-22; 3,23; infine 4,1-34) e delle controversie in cui alla sequenza di cinque brevi diatribe, precedute dal primo esorcismo, segue quella più ampia di 3,21-30 che combina assieme controversia ed esorcismi. Anche il ritmo obbedisce a questa gradualità: la concisione, quasi frenetica, dei primi tre capitoli è seguita dall'ampiezza discorsiva e narrativa del c. 4 e del c. 5. Vi è poi l'inclusione tra inizio e fine sezione: ad es. sinagoga di Cafarnaon e sinagoga di Nazaret, con

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LXI

Numero: 4

Mese: dicembre 2013

Pag.: 546-550

conseguente rimando a Nazaret di 1,9; ministero del Battista e descrizione della sua morte; invito iniziale alla conversione con la chiamata dei primi quattro discepoli e l'invio dei Dodici per predicare la conversione; esorcismo cui segue la guarigione in privato (1,22-29.30-31 e 5,1-20.21-43). Il tutto garantirebbe alla *narratio*, oltre alla compattezza d'insieme, «una composizione chiaramente concentrica» (p. 100), così articolata: primo dittico (1,14-15 + 1,16-20); sezione A (1,21-3,6); secondo dittico (3,7-12 + 3,13-19); sezione B (3,20-5,43); terzo dittico (6,1-6a + 6b-13).

L'*argumentatio*, che costituisce la seconda parte del vangelo, si articola invece in tre sezioni (6,30-8,21; 8,27-9,13; 9,30-10,45) scandite da quattro racconti di transizione. L'obiettivo di questa parte è introdurre il lettore alla vera comprensione di Gesù per poter assumere le conseguenze pratiche che comporta il seguirlo. La questione dell'identità viene messa a tema dall'indagine di Erode (6,14-16) seguita dal racconto della passione di Giovanni Battista (6,17-29). Questi due passi costituiscono il primo racconto di transizione e sono identificati rispettivamente, secondo la retorica classica, come *propositio* e *digressio*. Alla sezione dei pani, dove «domina la questione della giusta comprensione di chi sia Gesù» (p. 351), segue il secondo racconto di transizione, dove la difficoltosa guarigione del cieco (8,22-26) anticipa la difficoltà a capire ciò a cui andranno incontro i discepoli nella seconda sezione, quella centrale e più importante. Il terzo racconto di transizione (9,14-29) sposta l'accento dall'identità di Gesù alle condizioni per poterne sperimentare la salvezza, cioè la fede e la preghiera. In questo modo introduce alla terza sezione, dove l'interesse si concentra a illustrare lo stile di Gesù e conseguentemente quello che devono assumere i discepoli, esemplarmente dimostrato dall'ultimo racconto di transizione, la guarigione di Bartimeo, che confessa Gesù e lo segue sulla strada (10,46-52).

La divisione, di carattere squisitamente retorico, tra *narratio* e *argumentatio* solleva una domanda a proposito della sua collocazione rispetto alla struttura drammatica della trama. Infatti a proposito della questione sull'identità di Gesù, non è facile eludere il fatto che questa prende il via sin dalle prime battute del vangelo (cf. tra l'altro 1,27; le controversie dei cc. 2 e 3; 4,41; 6,3). È vero che l'esegeta belga riconosce in questi passi una sorta di *fil rouge* che prepara l'*argumentatio* successiva (vedi ad es. pp. 274-275), ma il fatto di porre quest'ultima dopo 6,13, implica forse che la serie dei miracoli successivi non costituisce parte di quel *dossier* che Marco fa continuare fino alla confessione di Cesarea?

Per la soluzione e l'epilogo, che descrivono la settimana di Gerusalemme, Standaert presenta una suddivisione largamente condivisa: i cc. 11-12 descrivono cinque controversie che richiamano le cinque iniziali (2,1-3,6); segue il discorso escatologico (c. 13) e poi il racconto della passione (cc. 14-15), per arrivare all'epilogo drammatico (16,1-8). Va segnalato a questo punto il ricorso a un modello concentrico che ad avviso di Standaert ricorre per ben sette volte nel vangelo: attorno a un centro (C), Marco premette un'unità intercalata (ABA') e

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LXI

Numero: 4

Mese: dicembre 2013

Pag.: 546-550

pospone una ripresa (D) che fa da *pendant* all'intercalazione iniziale (p. 208). Così sarebbero composti ad esempio, oltre alle controversie dei cc. 11–12, il discorso escatologico del c. 13, la seconda sezione della passione (14,53–15,41), l'intera *argumentatio* (p. 352) e il discorso parabolico (p. 234).

Dalla presentazione si evince il grande interesse che Standaert assegna all'analisi compositiva dell'opera marciara come premessa fondamentale per la successiva analisi esegetica che si presenta con ampiezza di considerazioni e ricchezza di particolari. Talvolta pare persino ridondante, ma attesta il lungo lavoro che l'A. ha dedicato all'approfondimento del testo, assiduamente annotato «per oltre dieci anni» (p. 5).

Egli procede passando in rassegna le singole pericopi, precedentemente suddivise, analizzandole versetto per versetto o tutt'al più a piccole sezioni di 2 o 3 versetti. Ne riporta il testo greco e una traduzione a esso molto aderente anche a scapito della fluidità della lingua moderna. Segue poi una minuziosa analisi che, senza attardarsi in faticose rassegne di opinioni, usa con creatività il confronto tra testi simili, ricorrendo spesso a paralleli veterotestamentari. Le lingue bibliche sono riportate senza traslitterazione presupponendo così una certa competenza da parte del lettore. Tuttavia costui, a fronte di un'analisi molto ampia, risulta facilitato dalla presenza di sintesi sia nell'introduzione delle diverse sezioni sia in calce ai singoli passi; non mancano anche dei riquadri fuori testo dedicati a illustrare temi inerenti i passi allo studio (demoni, fede, messianismo, ecc.), questioni letterarie (tempo, schemi compositivi, ecc.), approfondimenti esegetici (paralleli letterari, passi patristici, attualizzazioni, ecc.). Vanno segnalate infine le comparazioni sinottiche che appaiono regolarmente alla fine delle sezioni analizzate. Oltre a confermare l'uso regolare del materiale marciara da parte degli altri due sinottici, sintetizzano ancora una volta l'originalità della composizione marciara, così come la intende Standaert.

A caratterizzare in modo del tutto singolare l'esegesi è la presenza pervasiva di riferimenti più o meno articolati al cammino catecumenale dei destinatari del vangelo. Questo costituisce il carattere più originale e più problematico del commentario, radicato com'è nella convinzione che il genere letterario dell'opera marciara «non ha nulla in comune con Matteo o Luca» (p. 24), perché va ascritto interamente al contesto della catechesi battesimale pasquale. Per attingere a quest'obiettivo Marco avrebbe ampliato e integrato il carattere eminentemente biografico «conforme a certe pratiche letterarie dell'epoca, dove i generi si mescolavano: storia, dramma e discorso si compenetravano sempre di più» (p. 6). Infatti, sulla scorta della sua ricerca sulla composizione, Standaert è convinto che il vangelo sia stato progettato per essere «proclamato in una sola volta» (p. 6). Il contesto più adatto per questa lettura continua non potrebbe che essere, a suo avviso, la notte della veglia pasquale, nel cui ambito «non solo presso i primi cristiani, ma già in modo particolare nella tradizione ebraica a Gerusalemme» (p. 7) si celebrava il battesimo. Di conseguenza il Vangelo di Marco verrebbe a essere una sorta di *haggadah* cristiana della Pasqua, dove si attende non più la venuta, ma il ritorno del Messia. Inoltre la proclamazione del testo costituirebbe il punto d'arrivo del percorso di iniziazione che – a lettura ultimata – sfocerebbe nella confessione di fede e nell'immersione battesimale dei catecumeni: il tutto si rea-

RIVISTA BIBLICA

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LXI

Numero: 4

Mese: dicembre 2013

Pag.: 546-550

lizza in una notte e nel contempo costituisce il fondamento per la sequela che impegna tutta la vita (così dal titolo del commentario). Il carattere iniziatico del Vangelo di Marco per funzionare deve supporre una qualche preparazione dei catecumeni che ne sarebbero destinatari privilegiati, cosa che l'A. si preoccupa di illustrare estesamente in un apposito paragrafo: «La catechesi biblica preparatoria» (pp. 36-48). Qui Standaert illustra i titoli cristologici (profeta, Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, Cristo) con un dossier di testi biblici alimentato dalle citazioni presenti nel vangelo stesso.

Con grande efficacia l'esegeta belga ha messo in evidenza la forza comunicativa del secondo vangelo con la sua straordinaria capacità di coinvolgere il destinatario nel dipanarsi della storia con le domande che essa pone instancabilmente. Il rilievo dato alla retorica e la convinzione della sua lettura «in una sola sessione» assegnano all'oralità l'importanza che la critica esegetica le ha riconosciuto negli ultimi anni. Tuttavia l'intrecciarsi di dramma e discorso minutamente analizzato da Standaert fa emergere un insieme di artifici retorico-compositivi così denso e raffinato che sembra piuttosto difficile non solo da possedere, ma anche solo da intravedere nel contesto di una lettura continua e notturna, che – nell'ottica dell'A. – richiederebbe una consapevolezza tale da cristallizzarsi in una confessione. In effetti è proprio il presupposto pasquale/catecumenale l'aspetto che solleva maggior perplessità. Si tratta sostanzialmente di un argomento e *silentio* visto che la prima documentazione cristiana disponibile sulla liturgia pasquale, con la relativa veglia, risale all'incirca alla metà del sec. II, cioè alcuni decenni dopo la redazione marciana (penso a Melitone e all'anonimo quartodecimano). Anche il testo di R. Le Déaut sulla liturgia ebraica della Pasqua (1963), che Standaert richiama ampiamente (pp. 25-26), non credo possa costituire una pezza d'appoggio inattaccabile, soprattutto perché – come del resto anche i primi scritti cristiani in merito – fa riferimento a Es 12, testo che non compare in Marco (cf. p. 48 e l'Indice biblico a p. 921).

Al di là di queste osservazioni di carattere generale, l'esegesi che Standaert ci offre è estremamente ricca di osservazioni acute, originali e illuminanti. Queste non solo permettono di capire il testo, ma sono in grado di coinvolgere il lettore nella forza trascinante del racconto e di renderlo partecipe del cammino bello e impegnativo della sequela di Gesù, il Crocifisso Risorto. Si percepisce in ogni pagina il frutto dell'intensa applicazione al testo evangelico, di cui p. Standaert ha voluto renderci partecipi. Gliene siamo grati.

Gianattilio Bonifacio
Studio Teologico San Zeno
Via Seminario, 8
37126 Verona
bonifacio@teologiaverona.it